

Ultimi preparativi per lo sciopero generale dei metalmeccanici (ma anche i chimici del Centro e Nord Italia e in alcune zone i tessili). Airolodi, Cerfeda, Italia, Lotito: il governo proroghi la scala mobile e si astenga dai tentativi di mediazione. In cinquantamila a Napoli, dove convergono le regioni del Centro Sud, e oltre centomila a Milano.

Airolodi, Italia e Lotito: «Il governo non s'immischi nei contratti. Se la Confindustria insiste siamo pronti allo scontro»

Domani è il giorno delle tute blu

Ultimi preparativi per le due manifestazioni di domani in concomitanza con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici (ma anche i chimici del Centro e Nord Italia e in alcune zone i tessili). Airolodi, Cerfeda, Italia, Lotito: il governo proroghi la scala mobile e si astenga dai tentativi di mediazione. In cinquantamila a Napoli, dove convergono le regioni del Centro Sud, e oltre centomila a Milano.

(quasi uno sciopero generale della categoria), qua e là anche i tessili (come nel comprensorio Ticino-Olona, la «culla» del settore) e scendono in piazza le altre categorie e i pensionati.

Per i cinquantamila attesi a Napoli da tutte le regioni del centro-sud sarà una battaglia per la democrazia, per denunciare il degrado di una città senz'acqua e nuovamente minacciata dal rischio colera, come dice il leader della Cgil campana Gianfranco Federico e come ribadiscono i leader di Fiom-Fim-Uilm Rosario Strazullo, Gabriele Brancaccio e Enrico Cardillo. Per gli oltre centomila previsti in arrivo a Milano, «la squadra del lavoro» combatte «una grande partita che ha come posta più giusta sociale e più libertà per tutti: lo affermano le stesse tute blu con un pieghevole distribuito a migliaia di copie per accendere «la tifoseria», conquistare il consenso degli altri lavoratori, la simpatia degli automobilisti invitati - con un buon margine di preavviso - a

utilizzare domani i mezzi pubblici. Un tentativo pregevole di comunicare, di spiegare le ragioni di una grandiosa giornata di lotta all'uomo della strada solitamente indifferente.

Obiettivo immediato, la legittima proroga della scala mobile al 1991 da parte del governo, dicono i leader dei metalmeccanici Giovanni Perfetti, Vito Milano e Bruno Torresin. Perfetti spiega: «Quando abbiamo iniziato la trattativa, esistevano tutte le condizioni per una soluzione rapida. Ora dobbiamo essere pronti ad una lotta più incisiva. In ogni caso l'autonomia della categoria non deve essere compromessa, nemmeno dal governo».

L'autonomia è il primo argomento affrontato ieri dai leader nazionali di Fiom-Fim-Uilm Angelo Airolodi e Walter Cerfeda, Gianni Italia, Franco Lotito che si sono dichiarati «netamente contrari ad una mediazione del governo come accadde nel 1983». Chiedono invece la sollecita proroga della scala mobile al 31 dicembre

1991. Se Fedemecanica insiste, i metalmeccanici sono pronti allo scontro.

I padroni si sono sbagliati a considerarci deboli e gracili, dice Airolodi. E se i tempi fossero eccessivamente lunghi? Se si va a dopo l'estate? A settembre si aprirebbe una guerriglia durissima nelle fabbriche, spiega Airolodi. Alcune imprese si sono dichiarate disposte a firmare contratti aziendali. In Lombardia, ad esempio, sono già circa un centinaio. Una associazione imprenditoriale ha invitato le aziende a proporre accordi sul contratto in modo generalizzato. Qual è la controparte del sindacato? «Ci penseremo o bene - spiega Airolodi rafforzando le illusioni - perché il nostro obiettivo principale è un contratto di lavoro dignitoso per quantità e qualità». E la scala mobile? «L'obiettivo di Pininfarina non è la scala mobile in sé, ma la contrattazione aziendale, il potere contrattuale del sindacato». E la proposta di De Benedetti per una disdetta congiunta? «È troppo tardi. Non esistono più

nemmeno le condizioni, come nell'83, quando il contratto scaturì da una mediazione del governo».

Altrettanto esplicito il numero due della Fiom, Walter Cerfeda: «Sui rinnovi, il governo farà bene a non metterci mano». Cerfeda ammonisce di fronte a due possibili rischi: che invece delle imprese il rinnovo contrattuale venga pagato dalla collettività e, secondo, che gli imprenditori inclino i lavoratori alla logica del Cobas: senza contratto e senza scala mobile - osserva Cerfeda - ai lavoratori non resterebbe che forzare sulle imprese. Anche il leader Fim Gianni Italia è decisamente contro la mediazione del governo ed anche «il gioco confindustriale di scambiare la scala mobile con la fiscalizzazione degli oneri sociali». Mentre il segretario Uilm, Lotito: prima confermare la scala mobile, poi si rinnovano i contratti e in seguito si discute come modificare la struttura del salario. La Confindustria - dice Lotito - avviando una guerra senza obiettivi si è cacciata in un cespuglio di spine.



Il segretario generale della Fiom, Angelo Airolodi durante la conferenza stampa di ieri

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Dopo anni di silenzio, le tute blu si fanno riscoprire, domani, con un duplice exploit in contemporanea, a Milano e a Napoli, che si lascia presagire eclatante ma tutt'altro che effimero. Lo si arguisce dal lavoro intenso dei delegati nelle fabbriche, dalla miriade di iniziative pubbliche, dalle adesioni, soprattutto dagli orizzonti che la giornata di lotta vuole aprire.

originata. Ora non siamo più solo allo scontro con il gruppo cinico di Fedemecanica che ha giocato per la rottura, che aveva proposto a Pininfarina l'antico e perdente modello del «vince chi resiste un minuto di più», come aveva criticamente osservato il leader Fiom Walter Cerfeda rinfacciando il viscerale attacco di Morillaro.

Proclamato ben prima della disdetta della scala mobile, lo sciopero di domani si cimenta con uno scenario politico-sindacale nel frattempo scomvolto. Con i metalmeccanici domani scioperano i chimici di tutto il nord e il centro del paese

Un centinaio gli addetti dell'azienda siderurgica Italimpianti smobilita ancora Via da Genova i vertici «Morteo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Dopo quello della Mira Lanza un'altra direzione aziendale viene allontanata dalla città. Questa volta tocca alla «Morteo» azienda pubblica del gruppo Italimpianti. L'allarme viene lanciato dalla rappresentanza sindacale che dopo aver vanamente chiesto incontri ufficiali, ottenendo solo inquietanti risposte ufficiose, ha convocato stamane l'assemblea del centinaio di addetti alla sede genovese.

La «Morteo» è una azienda siderurgica che ha due stabilimenti, uno a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria

e l'altro a Sessa Aurunca, nel casertano. I dipendenti, in tutto, sono 850. La produzione principale è quella di contenitori in acciaio, specie nello stabilimento al nord, quella di barriere metalliche stradali e di prefabbricati in acciaio.

La «Morteo», dicono i sindacalisti, è coinvolta nelle manovre decise al vertice dell'Iri per il reimpatto fra Italimpianti e Italtel. La manovra è ufficialmente definita come una diversa razionalizzazione di tutte le intelligenze e le risorse produttive nel campo impiantistico. Sindacati e lavoratori,

specialmente a Genova temono invece che a pagare, insieme con i tecnici ed i progettisti dell'Italimpianti sia la capacità del nostro paese di stare sui mercati mondiali. Difficile non dare loro torto se si pensa che l'Italimpianti, azienda tra le poche a battere i suoi mercati internazionali di putando la costruzione di nuove industrie ai colossi giapponesi, americani e tedeschi, verrebbe assorbita da Italtel, colosso del cemento armato abituato alla comodità del mercato protetto degli enti locali del nostro paese.

La vicenda «Morteo» accentua le preoccupazioni in que-

sta città dove si susseguono le notizie di un disimpegno crescente dell'Iri e si ha la sensazione che troppe, se non tutte le decisioni delle Partecipazioni statali non obbediscano, come sarebbe logico, a criteri economici e produttivi ma vengano adottate in base a criteri geopolitici. Su questi temi i sindacati hanno deciso lo sciopero che, in Liguria, non sarà solo per il contratto ma indica come contropartita l'Iri e il governo.

La rappresentanza aziendale della «Morteo» ha comunque deciso di aprire la propria vertenza alla città e ha sollecitato l'intervento degli enti locali.

Oggi il ministro incontra sindacati e Confindustria Guerra sulla scala mobile Donat Cattin ci prova

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi l'atteso incontro del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin con sindacati e Confindustria sulla crisi sociale seguita alla disdetta della scala mobile. Al di là della contesa nominalistica sulla natura del confronto («mediazione» o «riconoscimento delle rispettive posizioni?»), è certo che il ministro farà del tutto per scongiurare lo sciopero generale indetto da Cgil Cisl Uil contro l'offensiva confindustriale per l'11 luglio. «Bella figura l'annimo» - ha già detto Donat Cattin - se lo sciopero avvenisse davvero; proprio in quel giorno sono convocati i ministri del Lavoro comunitari a Saint Vincent per cui il primo Consiglio Cee della presidenza italiana si terrebbe nella paralisi di tutte le attività del paese. Però sul tappeto non c'è un problema di buona creanza e di ospitalità comunitaria, ma il ruolo che il governo deve esercitare nella crisi, che ha già bloccato il contratto dei metalmeccanici.

E qui sorgono i problemi, essendo l'Esecutivo diviso al proprio interno (Dc e Psi più vicini ai sindacati, Pri e Pli alla Confindustria) sulla questione scala mobile. Quindi sarebbe solo una proposta personale di Donat Cattin, forse confortato da

Andriotti, la mediazione di cui si parla da giorni: appoggio del governo alla legge di proroga della scala mobile da offrire ai sindacati in cambio della sospensione dello sciopero; fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese resa permanentemente, per coinvolgere la Confindustria a sbloccare i rinnovi contrattuali. Ma quest'ultima mossa, nonostante Donat Cattin avesse parlato di una misura già pronta, pare che sarà solo un impegno a introdurre il provvedimento nella prossima Finanziaria, quella per il '91. Come dire, chi vivrà vedrà. E sulla proroga continuano le resistenze di Pri e Pli. Ieri Egidio Strapa, ministro dei rapporti col Parlamento e numero due liberale, giudicava «inopportuno» che il suo collega al Lavoro avesse già una «tesi preconstituita», vicina ai sindacati, su una questione che dovrebbe vedere il governo neutrale essendo la scala mobile riservata alla contrattazione. Per cui il Consiglio dei ministri di mercoledì, ammesso che si tenga, difficilmente sortirà con la posizione «collegiale» a favore della legge di proroga in discussione il giorno dopo al Senato, come chiedono Cgil Cisl Uil. In quella occasione il senatore dc Domenico Rosati, ex leader delle Acli, proporrà una proroga per

altri dieci anni, fino al 31 dicembre del 2000.

Sia fatto che, se pure quella posizione «collegiale» del governo ci fosse, lo sciopero generale avverrebbe comunque. Ieri Marini, prima di partire per l'America Latina, ha spedito un ordine di servizio alla sua organizzazione per galvanizzare l'impegno nella preparazione dello sciopero. Nella Cgil il segretario confederale Sergio Cofferati precisa che la protesta «è contro l'atteggiamento della Confindustria; diventerebbe anche contro il governo, se questo non si impegnasse nella proroga. Ma quello dell'Esecutivo sarebbe un atto di equità necessario, che però non ha alcuna implicazione diretta con le ragioni dello sciopero dell'11». E i tessili della Filtea Cgil hanno già annunciato che saranno «in prima fila». Cofferati ribadisce che i sindacati oggi da Donat Cattin si attendono semplicemente che «il governo con la proroga ponga i lavoratori privati nella stessa condizione di quelli pubblici, ai quali ha confermato l'attuale sistema fino al '93, ma a noi basta il '91». E per il leader della Uil Benvenuto la vera mediazione che Donat Cattin deve effettuare è quella tra i ministri, in modo da giungere «a una proposta del governo».

Dini di Bankitalia

«L'oro? Non è decisivo per la stabilità del cambio tra le monete»

ROMA. Un ritorno ad un sistema finanziario internazionale basato sull'oro non risolverebbe il problema della stabilità del cambio anche se permansse l'interesse verso il metallo giallo come attività di riserva e come possibile sostegno alle politiche dei paesi dell'Est a cominciare dall'Unione Sovietica. Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, aprendo a Venezia la «World gold conference» provvede a portare nuovamente in soffitta la centralità dell'oro nel sistema internazionale ed avverte che «una maggiore stabilità dei tassi di cambio può essere

conseguita solo se i maggiori paesi sono disposti a subordinare i propri interessi nazionali a tale obiettivo «estemo» comunque per Dini, non ci si deve attendere che l'oro riacquisti centralità nel sistema finanziario anche perché «non può essere bancroto per un regime di cambi fissi né per la creazione di liquidità ufficiale». Il direttore generale della Banca d'Italia definisce inoltre «interessante» un eventuale utilizzo dell'oro, «attività illiquida e non remunerata», basato sull'indicizzazione parziale delle riserve auree dei paesi dello Sme attraverso la creazione di ecu a fronte di depositi in oro.

Dopo i 18 milioni di sì nei referendum

PER UN NUOVO AMBIENTALISMO

18 milioni di uomini e donne votarono sì nel referendum sul nucleare tre anni fa; 18 milioni hanno votato sì nei referendum ambientalisti di questo giugno '90 (e le riforme vanno perciò subito realizzate). Questi referendum non sono scattati, grazie all'astensionismo spontaneo e soprattutto organizzato (ma anche tra gli astenuti è certa l'esistenza di persone non insensibili ai valori espressi dal «sì»). 18 milioni sono una straordinaria forza, una vera potenza della società italiana. Fatta soprattutto di giovani, di donne, di abitanti delle città, ma diffusa in tutto il Paese. Essa è composta di cittadini di diversa appartenenza politica, di diversa matrice ideale e culturale. Uniti dalla coscienza ecologica, dalla consapevolezza del peso che ha oggi, e che tanto più avrà domani, su scala planetaria, la questione dell'ambiente. Hanno dalla loro la parte più avanzata della scienza e del lavoro. Si riconoscono in un sapere e in una cultura che vivono il tempo delle interdipendenze globali e che accettano le sfide della complessità. Vogliono democrazia, perché ambientalismo vuol dire controlli, trasparenza, istituzioni efficaci, decisioni rapide, poteri visibili, partecipazione diretta della gente.

Sono una forte minoranza, che può legittimamente aspirare a diventare una maggioranza dell'opinione pubblica.

Noi pensiamo che questa forza non può comunicare con il resto del Paese solo sull'onda di emozioni provocate da catastrofi e collassi ambientali. Non può vivere frammentariamente. Deve potersi esprimere in forma politicamente

matura. Deve darsi una elevata capacità di far circolare informazione, di costruire movimenti stabili, di avanzare proposte positive. Deve comprendere che opinione e interessi, bisogni, saperi e lavori e necessario convergono, se si vuole riformare l'economia e la società. Deve vedere il lato sociale dei conflitti ambientali che si accendono.

I suoi punti di riferimento politico oggi sono deboli e sostanzialmente dispersi. Ora chiusi nella nicchia minoritaria di piccoli partiti verdi, ora rappresentati dalle inadeguate scelte programmatiche ambientaliste dei partiti della sinistra.

La svolta ambientalista del maggiore dei partiti della sinistra, il Pci, operata nel suo XVIII congresso, non ha avuto coerente sviluppo, è apparsa frenata. Questo è un punto serio di riflessione, perché portare lo schieramento sociale rappresentato dal Pci, dalla sinistra, dal movimento sindacale, dall'associazionismo democratico a questa visione rinnovata, è uno dei compiti più urgenti.

Di fronte ad ogni grande progetto di trasformazione e ristrutturazione politica - per il Pci, per l'intera sinistra, per l'insieme delle forze democratiche italiane - noi pensiamo che l'ambientalismo rappresenti una scelta fondante, l'irrinunciabile punto di una politica all'altezza dei problemi del presente.

Che possa esserci un autentico progresso della civiltà è probabile, non è certo. Questa probabilità dipende dalle scelte che saranno compiute esattamente in questa fase della storia. Le scelte politiche devono porre le basi di una ristrutturazione

ecologica dell'economia e di una «società sostenibile».

Se un neoumanesimo sarà possibile, lo sarà solo se riconoscerà l'uguale valore di tutti gli uomini che vivono il pianeta e di quelli che lo vivranno, muovendo dalla centralità del mondo fisico. Un umanesimo che respinge lo sfruttamento di tutti gli uomini e il dominio sulla natura. Che si nutre del senso del limite, che è il centro motore della cultura delle donne che si sta costituendo, e configura le culture di solidarietà di questo fine-secolo. Che confluisce con un modello di sviluppo ingiusto e dissipativo. Che considera assoluto il valore della pace, del disarmo, della non-violenza.

Un ambientalismo politicamente maturo è importantissimo in Italia. L'Italia è ormai tra le Nazioni più industrializzate nel mondo. Può svolgere un ruolo di primo piano nella Cee, nel processo di unificazione dell'Europa ancor più necessario e urgente dopo il crollo dei regimi dell'Est, nella Comunità internazionale.

In Italia la questione-ambiente è una priorità assoluta. Sul territorio nazionale si concentra un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. E sul territorio italiano si sono accumulati in poco tempo così tanti fattori di squilibrio e di crisi che tale patrimonio si trova in condizioni di massimo pericolo.

Una politica di alto profilo ambientalista è diventata dunque anche una necessità nazionale, richiede una sequenza coerente di comportamenti, atti, decisioni, interventi, riforme. Un progetto.

Di tutto questo, noi che condividiamo l'insieme di queste idee, vogliamo discutere, e invitare amici e compagni a discutere con noi, sabato 30 giugno, a Roma.

Fulvia Bandoli
Carla Barbarella
Giovanni Berlinguer
Milvia Boselli
Adriana Ceci
Giorgio Celli
Gianni Cuperto
Vezio De Lucia
Renzo Imbeni
Chiara Ingrao
Angelo Irano
Giovanni Lalli

Roberto Musacchio
Fabio Mussi
Carmine Nardone
Marina Nicchi
Giampiero Rasimelli
Alfonsina Rinaldi
Piero Salvagni
Edoardo Salzano
Giacomo Schettini
Massimo Serafini
Chicco Testa
Livia Turco

Partecipano all'assemblea:

Gianfranco Amendola
Franco Bassanini
Ernesto Balducci
Antonio Cederna
Mauro Ceruti
Fulvia Fazio
Paolo Gentiloni
Antonio Jannello
Gianni Mattioli
Giovanna Melandri

Francesco Mezzatesta
Giorgio Nebbia
Mauro Paissan
Franco Passuello
Fulco Pratesi
Ermete Realacci
Edo Ronchi
Francesco Rutelli
Franco Tassi
Enzo Tiezzi

Assemblea a Roma

Cinema Farnese (Campo de' Fiori), sabato 30 giugno a partire dalle 9.30